

La risurrezione di Lazzaro

Giovanni 11,1-45

¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù

allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

La risurrezione di Lazzaro rappresenta, secondo il [vangelo di Giovanni](#), l'ultimo segno compiuto da Gesù e al tempo stesso la causa immediata della sua morte, che viene decisa subito dopo in una riunione segreta del sinedrio. Questo episodio, con quanto segue, ha quindi lo scopo di spiegare perché la vicenda terrena di Gesù si sia conclusa con la morte in croce e al tempo stesso di suggerire l'angolatura secondo cui dovrà essere letto il racconto della sua passione e morte. Il racconto comprende dopo l'introduzione (vv. 1-16) due parti: incontro di Gesù con Marta e Maria (vv. 17-37), racconto dell'evento miracoloso (vv. 38-44); conclude il tutto una breve nota informativa (v. 45).

Mentre Gesù si trova al di là del Giordano si ammala un certo Lazzaro, fratello di Marta e di Maria; quest'ultima viene indicata come protagonista dell'episodio dell'unzione che sarà raccontato nel capitolo successivo; tra i sinottici solo Luca menziona le due sorelle a motivo di una visita fatta da Gesù a casa loro (cfr. Lc 10,38-42). Giovanni ricorda che i tre fratelli risiedevano a Betania, un villaggio situato sul versante orientale del monte degli Ulivi, poco distante da Gerusalemme (vv. 1-2). Quando Lazzaro si aggrava, le due donne fanno avvertire Gesù, designando il loro fratello come «colui che tu ami» (*hon phileis*) (v. 3). Esse però non gli chiedono espressamente di recarsi da loro e tanto meno di fare un miracolo: nel quarto vangelo i segni sono sempre compiuti da Gesù per sua iniziativa personale.

All'udire questa notizia Gesù osserva, in modo analogo a quanto aveva fatto a proposito del cieco nato (cfr. 9,3), che questa malattia non condurrà alla morte, ma servirà per la gloria di Dio, in quanto manifesterà la gloria del suo Figlio (v. 4). Essa sarà quindi l'occasione di un segno col quale Gesù manifesterà se stesso come inviato di Dio. Malgrado l'affetto che lo lega ai tre fratelli, Gesù aspetta ancora due giorni, e poi decide di mettersi in cammino per la Giudea (vv. 5-7). Questa decisione suscita lo stupore dei discepoli, i quali ricordano che i giudei avevano appena tentato di lapidarlo; ma Gesù fa loro notare che chi cammina alla luce del giorno non deve aver paura di inciampare, mentre di notte ciò succede più facilmente (vv. 8-10): con questa massima egli afferma che nulla di male gli potrà capitare finché non sia giunto il suo momento; l'evangelista però, riportando successivamente un testo analogo di carattere più direttamente cristologico (cfr. 12,35-36) lascia intendere che è Gesù la luce del mondo, in quanto impedisce all'uomo di inciampare e cadere.

Poi Gesù soggiunge che Lazzaro si è addormentato ed egli va a svegliarlo. Come capita spesso nel vangelo i discepoli fraintendono le sue parole e pensano al sonno fisico; allora Gesù spiega loro che Lazzaro è morto e soggiunge che ciò è avvenuto perché essi possano credere (vv. 11-15). Per tutta risposta Tommaso dice agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui» (v. 16): con queste parole egli indica il rischio a cui vanno incontro ritornando in Giudea, ma al tempo stesso si dice pronto a seguire Gesù fino alla fine. Da questo momento i discepoli scompaiono dalla scena.

L'evangelista prosegue il suo racconto descrivendo l'incontro di Gesù con le due sorelle. Egli arriva a Betania quando Lazzaro è ormai da quattro giorni nel sepolcro. Marta, che si trova in casa con molti giudei venuti da Gerusalemme per le cerimonie funebri, è la prima a sape-

re della venuta di Gesù (vv. 17-19). Ella gli va incontro e gli dice: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà» (vv. 21-22). Queste parole contengono un velato rimprovero a Gesù perché, a causa della sua assenza, non ha potuto impedire la morte del fratello e al tempo stesso rivelano la fiducia che Gesù possa fare ancora qualcosa per lui. Viene preparato così l'intervento che Gesù farà di sua iniziativa, senza esserne richiesto esplicitamente. Gesù le risponde: «Tuo fratello risusciterà» (v. 23). Fraintendendo le sue parole, Marta risponde affermando di sapere bene che egli risusciterà nell'ultimo giorno (v. 24): con queste parole ella si associa alla fede del mondo giudaico, in cui era corrente l'attesa della risurrezione dei giusti alla fine dei tempi (cfr. 2Mac 7,14; Dn 12,2).

Gesù allora soggiunge: «Io sono la risurrezione e la vita» (v. 25a). In altri contesti del quarto vangelo Gesù si era presentato come colui che ha la vita in se stesso (5,26), anzi come colui che è la vita (14,6), e si era attribuito il potere di dare la vita e di risuscitare i morti (cfr. Gv 5,21.25.28-29). Qui riprende lo stesso tema presentandosi come colui che è in grado di conferire questa stessa vita a coloro che sono morti o che in ogni caso sono destinati a morire: si intuisce che egli è la risurrezione in quando lui stesso sarà il primo a passare dalla morte alla vita. Per illustrare questa sua prerogativa egli aggiunge: «chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno» (vv. 25b-26a). Questa frase è composto di due periodi ipotetici, strutturati secondo il principio del parallelismo sinonimico, nei quali si mette in luce la correlazione tra fede, morte e vita. Nel primo si afferma che la fede in lui, pur non potendo evitare la morte (fisica), produce nel futuro una vita che chiaramente coincide con la comunione escatologica con Dio. Nel secondo si precisa che chi vive in forza della fede in lui non sperimenterà la morte (spirituale) in eterno. In sintesi, Gesù, in quanto risurrezione e vita, è in grado di conferire una vita che va oltre la morte fisica (non si parla qui di risurrezione in senso stretto); questa vita escatologica però è già anticipata nell'oggi, al punto tale da far apparire la morte fisica come qualcosa di irrilevante (cfr. Sap 3,1-3). La risurrezione di Lazzaro, che Gesù si appresta a compiere, ha lo scopo di manifestare questo suo ruolo.

Gesù conclude chiedendo a Marta se è disposta a credere in questa sua prerogativa; Marta risponde: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (vv. 26b-27). Per Marta Gesù è il Messia/Figlio di Dio, nel quale si attuano le attese escatologiche del popolo giudaico. Con questa breve frase ella esprime la professione di fede richiesta dai destinatari del quarto vangelo, che è stato scritto precisamente «perché voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e credendo abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,31).

Dopo Marta anche Maria, seguita dai presenti, va incontro a Gesù, che si trova ancora fuori del villaggio, e gli ripete lo stesso velato rimprovero fattogli precedentemente dalla sorella (vv. 28-32). Vedendo che Maria e i giudei piangevano (da *klaiô*, piangere, fare il lamento funebre), Gesù si commuove (*enebrimêsato tôi pneumati*, fremette nello spirito) e si turba (*etara-xen heauton*) (v. 33). Il primo verbo esprime dolore, con una sfumatura di irritazione; il secondo indica invece lo smarrimento: qualche giorno dopo Gesù si turberà nuovamente al pensiero della sua morte imminente (cfr. 12,27). Gesù chiede poi dove l'hanno deposto; gli rispondono vieni a vedere (v. 34). Gesù allora scoppia in pianto (v. 35) Per indicare il pianto di Gesù l'evangelista usa il verbo *dakryô*, che letteralmente significa «lacrimare» e non ha nulla a che vedere con il lamento funebre fatto dai giudei.

Con la commozione e il turbamento, seguiti dal pianto, Gesù non esprime soltanto il dolore per la morte dell'amico, ma anche il rifiuto della morte stessa, vista come simbolo della separazione da Dio, che egli è venuto ad abolire con la sua morte. I giudei commentano: «Vedi come lo amava», chiedendosi anche come mai proprio lui, che ha dato la vista al cieco, non ab-

bia saputo impedire che il suo amico morisse (vv. 36-37): essi hanno frainteso il suo atteggiamento, considerandolo come un segno di debolezza di fronte alla morte.

Dopo l'incontro con le due donne la vicenda giunge velocemente all'epilogo, che ne rappresenta anche il culmine. Gesù, ancora profondamente commosso e irritato (*embrimômenos en heautôî*), si fa condurre al sepolcro di Lazzaro e ordina di togliere la pietra che lo chiude. Marta gli fa osservare che il cadavere manda già cattivo odore, dimostrando così di non aver ancora capito, malgrado il colloquio avuto precedentemente con lui, quali fossero le sue intenzioni; egli allora la invita a rinnovare la sua fede, al fine di poter «vedere la gloria di Dio», cioè l'imminente manifestazione della sua potenza (cfr. v. 4). Poi ringrazia il Padre di averlo esaudito, sottolineando come, pur non avendone bisogno, gli ha rivolto la sua preghiera perché i presenti credano che egli lo ha mandato: con queste parole egli sottolinea come la sua potenza derivi in ultima analisi dal suo rapporto con il Padre. Infine Gesù chiama Lazzaro, e questi, ancora bendato, esce dal sepolcro; allora ordina ai presenti di scioglierlo e di lasciarlo andare. Nel versetto finale (v. 45) il narratore informa che molti dei giudei che erano venuti con Maria, alla vista di quanto aveva compiuto, credettero in lui.

Questo racconto mette in luce il significato profondo che assume la fede in Gesù come inizio di una nuova vita, piena di senso e aperta verso un futuro di felicità. Questa fede non consiste però, malgrado le apparenze, nell'accettazione di verità astratta riguardante la «natura» divina di Gesù, ma in una profonda comunione di vita che, per mezzo suo, si instaura con Dio e con gli uomini. Soprattutto la vita che egli porta non consiste nell'eliminazione della morte, ma nel trasformare la morte stessa in uno strumento di vita. Per chi riesce a dare un significato vero alla sua vita, la morte non fa più paura, ma diventa la normale conclusione di un perdersi per gli altri, che apre retrospettivamente la via a una speranza indefettibile, a un impegno fattivo per la giustizia e a una solidarietà che continuamente si espande e si approfondisce. In questa prospettiva la risurrezione finale attesa dai giudei e dai cristiani non è eliminata (cfr. Gv 5,28-29; 6,39) ma è già resa presente e disponibile a tutti quelli che credono in Gesù.